

**INDAGINE CISL.** Più tempo libero, meno stress ma il timore di nuove schiavitù. Il gradimento è elevato



# Telelavoro Emancipazione o solitudine?

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Niente più corse in mezzo al traffico per arrivare in orario in ufficio, meno stress, più tempo per se stessi, per la famiglia, per la casa. Tempo da organizzare nella massima autonomia, ritagliandosi grafici spazi di libertà. Fra i tanti cambiamenti indotti dalla telematica - Internet insegna: il mondo intero a portata di tastiera del personal - c'è anche questo: il telelavoro. Una scrivania, un computer, un modem con scheda fax, il tutto piazzato in casa e addio ufficio. L'impiego a distanza, oggetto di un convegno della Cisl che si è concluso ieri a Milano, è ancora un oggetto misterioso ma è destinato a far parlare di sé. A livello nazionale riguarda circa centomila persone. Accordi sono stati firmati alla Telecom, alla Digital, alla Dun & Bradstreet Kosmos. A Milano l'azienda aprista è stata l'Italtel (telecomunicazioni), con 13 dipendenti - 8 uomini e 5 donne, tutti con alti profili professionali, età fra i 34 e i 41 anni - che hanno raccolto l'invito dell'azienda a lavorare a casa, ma con la rassicurante possibilità di un immediato rientro in caso di insoddisfazione. L'esperienza, secondo i risultati di una ricerca svolta dalla Cisl - ha evidenziato un alto indice di gradimento (voto medio 8,3) ma messo in luce anche svantaggi e timori. Per tutti, uomini e donne, i «pro» prevalgono. Il giudizio è unanime: vita familiare più serena, lavoro migliorato sia quantitativamente che qualitativamente. Spiega Sabina Guancia, autrice per la Cisl dell'indagine: «Fra i «contro», specie fra le donne, emerge la paura di tornare a casa, di perdere un'identità di lavoratrice pagata ad alto prezzo, il timore di trovarsi con un sovraccario di incombenze domestiche. E infine, la preoccupa-

zione di essere penalizzati nella carriera perché l'assenza può determinare dimenticanza e discriminazione rispetto ai colleghi «normali». Per gli uomini il lavoro fra le mura domestiche è stato un notevole scossone, la scoperta che la famiglia e la quotidianità sono una bella responsabilità e possono essere soffocanti: «Un conto - ha confessato nella ricerca un teledipendente dell'Italtel, 4 figli - è rientrare alla sera e sentirsi raccontare dalla moglie i problemi della scuola, la salute dei bambini e così via, un conto è viverli direttamente, dover intervenire».

Se il telelavoro pone problemi inediti e non di poco conto ai sindacati, il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) diffida apertamente e in un recente convegno ha prospettato contraccolpi sociali inquietanti. Secondo De Rita l'impiego a distanza rischia di cancellare ogni contatto umano, lo scambio di esperienze, gli stimoli alla crescita. La solitaria «schiavitù» della telematica può ridurre uomini e donne a monadi alienate. Estremizzando, chiusi gli uffici e semi-mobilità le fabbriche quali altri luoghi di aggregazione rimangono? Ben pochi. Come dire: avremo anche più tempo libero, ma per essere più soli. «Il sistema sociale - sostiene il sociologo - ha perso negli ultimi cinquant'anni tutti i suoi luoghi di socializzazione. Non c'è più l'oratorio, il giardino, la piazza, il circolo sportivo, l'osteria. La società degli ultimi decenni aveva sostituito i meccanismi della socialità spontanea con quelli del lavoro. Se si elimina anche il luogo di lavoro, che cosa resta? La discoteca, che è un insieme di solitudini ad alto volume di decibel?».

## Cablatura a passo ridotto

**Cablatura di Milano, avanti piano. Quanto a fibre ottiche sotterranee, per il momento sono stati posati 3 mila chilometri di cavi, e raggiunti solo 15 mila sui 700 mila stabili già interessati al cablaggio. Questi i dati Telecom, l'azienda che finora si è occupata del progetto. La prima, ma non l'unica, almeno nelle intenzioni del Comune: «Telecom si lamenta che il Comune non rilascia i permessi per scavare - dice il vicedirettore Giorgio Malagoli - Ma il punto è che, prima, dobbiamo ancora negoziare le condizioni e definire soprattutto la contropartita per l'amministrazione; e comunque, Telecom non sarà l'unica a lavorare in tal senso, ha diritto di competere come qualsiasi altra azienda». Ma quanto potrebbe valere la cablatura della città? «Non mi sento di anticipare alcunché - prosegue Malagoli - Per ora, abbiamo fissato un prossimo incontro con i dirigenti Telecom la settimana prossima». Il Comune, in realtà, sta pensando da tempo alla possibilità di una sua compagnia in grado di competere su tutti i servizi. Un «consorzio» cui potrebbe partecipare anche l'Aem: «Attualmente, l'Aem non può intervenire direttamente nel campo delle telecomunicazioni - chiude Malagoli - Lo potrà fare, eventualmente, quando verrà trasformata in Aem spa». Ovvero, quando verrà messa in vendita, cosa che non si preannuncia affatto immediata.**



Parla una progettista dell'Italtel che opera da casa

## «La mia vita è migliorata»

■ Tiziana Toniatti, una dei 13 telelavoratori dell'Italtel, non ha incertezze: l'impiego a distanza, a parità di stipendio, le ha decisamente cambiato in meglio la vita ed è intenzionata a proseguire così per almeno 3, 4 anni. Poi, quando il bambino sarà più grandicello, si vedrà. Progettista, una mansione di alto livello tecnico, otto anni di anzianità aziendale, 34 anni all'anagrafe, un figlio di quattro e mezzo. Il suo posto di lavoro (orario libero: lei preferisce la fascia dalle 8,30 alle 16) è una stanza adibita un po' a studio e un po' a camera degli ospiti. L'Italtel le ha fornito una scrivania, un personal computer una stampante, un modem con scheda fax e una linea telefonica dedicata. Una forzata del lavoro domestico - anche se qualificato e telematico - un po' come le lavoratrici a domicilio del tessile? «Intanto - ribatte Tiziana - non sono isolata, mantengo rapporti costanti con l'ufficio dove rientro periodicamente, per riunioni o altre esigenze di lavoro. Può capitare di andarci una volta la settimana oppure per una settimana intera, se ad esempio ci sono ospiti stranieri da incontrare».

La molla? «Facevo una vita d'inferno. Abitavo a Muggio: con il bambino che di notte non dormiva, sveglia alle 6 e rientro a casa dopo dodici ore. Due ore e mezzo di macchina al giorno fra andata e ritorno. Alle 8 di sera crollavo, distrutta. Quando mi hanno proposto il telelavoro ero tremendamente stressata, ho voluto provare. Oggi i miei ritmi sono molto più vivibili, riesco a fare cose per me stessa e per la famiglia senza dover fare i salti mortali. Se devo portare il bambino dal pediatra, andare in banca o alla posta, parlare con la maestra, non c'è problema. Prima dovevo prendermi mezza giornata di ferie. Mi sono anche iscritta a un corso di danza». E il marito non cerca di defilarsi, con la scusa del «tanto sei a casa»? «No, assolutamente, abbiamo mantenuto la stessa divisione dei compiti di prima. Molti dicono che il telelavoro isola, che impedisce lo scambio di esperienze, i rapporti umani, talvolta anche le vere e proprie amicizie che nascono dalla condivisione del lavoro o davanti alla macchina del caffè. «Il mio rimane comunque un lavoro d'equipe. Se fossi sempre lontana forse sentirei la mancanza di questi rapporti, ma

io li mantengo, solo non quotidianamente. Non sono più prigioniera della routine. Perché è vero che la consuetudine, i piccoli riti collettivi quasi da tribù di un ufficio possono essere rassicuranti, ma possono essere anche asfissianti». Non c'è il rischio, tornando fra le mura domestiche dopo tanti anni in azienda, di perdere la propria identità di lavoratrice? Di essere - sola dietro al suo computer a due passi dalla cucina - in mezzo al guado: né casalinga né professionista a tutto tondo? «Direi proprio di no. Intanto io ho fatto una scelta netta: quella di non mescolare l'attività lavorativa alla vita familiare. Quando il bambino torna dall'asilo, spengo il computer. E poi non mi sento sminuita nel mio ruolo, semplicemente me ne sono cercata degli altri. Sono rappresentante di classe nella scuola di mio figlio, ho contatti con i genitori e gli insegnanti, ho diversificato le mie relazioni». Non ha paura che la carriera professionale, già dura per una donna, possa risentirne? «È uno degli svantaggi. C'è il timore di essere messi in disparte, che il capo si appoggi di più ad un collega sempre presente. Per ora non mi pare che stia accadendo».

## Privatizzazione

### Aem, tutto rinviato a Palazzo Marino

Palazzo Marino, ancora rimandata a data da destinarsi la delibera sulla privatizzazione dell'Aem, che avrebbe dovuto ri-approdare in Consiglio (dopo la pausa Bilancio) nella prossima seduta di lunedì. Invece, ieri sera la riunione dei capigruppo ha deciso di bloccare i lavori dell'assemblea di settimana prossima alle 22.00 con l'esame di due delibere urgenti relative alla ridefinizione di un mutuo non completamente impiegato dall'amministrazione. Peraltro il capogruppo della Lega, Marilena Santelli, ha con insistenza tentato di fissare ulteriori sedute infrasettimanali del Consiglio proprio per affrontare il futuro dell'azienda energetica municipale. Ma dopo il superlavoro a cui sono stati chiamati i consiglieri per l'approvazione del bilancio - con sessioni non-stop durate tutta la notte - la proposta della Santelli non ha avuto seguito.

## Handicap

### Coop di disabili assiste i disabili

Si chiama «Self help» ed è una cooperativa composta da disabili che offre servizi di assistenza domiciliare a persone disabili, o solo temporaneamente non autosufficienti, utilizzando collaboratori specializzati normo-dotati. Nata quattro mesi fa per iniziativa di undici disabili, una sede in un quartiere popolare del capoluogo lombardo, gestita da due degli undici soci, la cooperativa ha scelto di presentare i suoi servizi dopo un periodo di rodaggio. «Abbiamo avuto grandi difficoltà a pubblicizzare il nostro nome sul territorio - ha detto il presidente della cooperativa, Riccardo Rutigliano - ma siamo comunque riusciti a svolgere una gamma piuttosto ampia di servizi». «Nonostante le tariffe basse praticate dai nostri collaboratori, 10.500 lire all'ora nei giorni feriali - ha aggiunto - molti utenti hanno dovuto disdire il servizio dopo i primi giorni per problemi economici. Chiediamo perciò un intervento pubblico di aiuto ai disabili che assistiamo».

## Lotta ai tumori

### «Milano col cuore» Una guida dell'Airc

Cinque itinerari milanesi in una guida «col cuore». Per scoprire Milano e aiutare la ricerca sul tumore, l'Airc (Associazione italiana per la Ricerca sul Cancro) lancia un'iniziativa editoriale che ha già coinvolto 1500 scuole della città e della provincia. L'operazione consiste nella diffusione della guida Milano col Cuore. Curato da Attilia Lanza e Marilea Somarè, nonché illustrato con immagini della Civica Raccolta di Stampe Bertarelli, il volume accompagna il lettore attraverso cinque itinerari storici. Dalla Milano romano-medievale si arriva a quella novecentesca, attraverso la città viscontea-sforzesca, spagnola e austriaco-napoleonica. Sintetica ma ricca di informazioni, l'opera si può ricevere con un'offerta minima di 10mila lire all'Airc. Curiosa, la tecnica di distribuzione. Per sensibilizzare i giovani, infatti, Milano col Cuore è stata spedita ai presidi delle scuole medie. I quali, a loro volta sono invitati a diffonderla tra gli insegnanti, gli studenti e le famiglie di questi ultimi, offrendo, oltre a un valido strumento di studio, un'opportunità di riflessione sulla ricerca contro il cancro. Milano col Cuore, comunque, è disponibile anche presso gli uffici del Comitato Lombardia Airc (via Corridoni 7. Tel. 02/7797242), dove si possono ricevere ulteriori informazioni su questa iniziativa di beneficenza.

## Hashish al Leonka

### Marocchino condannato chiede l'espulsione

Chiede di essere espulso dall'Italia uno dei quattro giovani marocchini arrestati per lo spaccio di hashish al centro sociale Leoncavallo. Hassan Zakaria, che insieme ad altri tre connazionali ha patteggiato pochi giorni fa una condanna a un anno e sei mesi di reclusione, ha presentato al gip Luca Pistorelli un'istanza di espulsione, prevista dal decreto legge sugli immigrati. In base ai dettami del testo ministeriale i magistrati dovrebbero adesso aprirgli le porte di San Vittore e farlo accompagnare fino al paese d'origine.

Pene pesanti per la vicenda degli abusi edilizi sull'area dell'ex Borletti

# Via Washington, tutti condannati

GIAMPIERO ROSSI

■ Condanne pesanti, quelle decise dalla terza sezione penale del tribunale ai termini del processo per gli abusi edilizi nell'area ex Borletti di via Washington. Tre anni e quattro mesi per l'architetto Marco Zanuso, tre anni e sei mesi per Epifanio Li Calzi, tre anni per l'«assessore-ombra» Sergio Sommazzi, due anni e otto mesi per l'ex assessore all'Edilizia privata Giovanni Lanzone e altrettanto per il professor Fabrizio Schiaffonati componente della commissione edilizia che approvò i lavori incriminati. Ma in totale le condanne inflitte ior dai giudici riguardano una ventina di persone, che si aggiungono agli imputati che hanno in precedenza patteggiato la pena o hanno scelto il rito abbreviato. Si chiude così (in attesa degli eventuali ricorsi in appello) una

vicenda processuale nata nel 1993, quando parallelamente ai colleghi del pool Mani pulite, i sostituti procuratori Claudio Gittardi, Fabio Napoleone e Giovanni Battista Rollero aprivano numerose inchieste sugli illeciti commessi nel settore edilizio di Milano e dell'hinterland. Il processo chiuso ieri con la lettura della sentenza da parte del presidente Piero Gamacchio riguardava i lavori di manutenzione straordinaria dell'immobile di via Washington 70, la cosiddetta area ex Borletti di proprietà della Fivi (Fiat iniziative di valorizzazione immobiliare). Il progetto era stato affidato a Marco Zanuso, architetto di fama mondiale, e doveva passare per gli uffici dell'assessorato all'Edilizia privata per le verifiche e le convalide necessarie per dare il

via ai lavori. In quegli uffici, fino alla fine degli anni Ottanta, aveva lavorato come dirigente Sergio Sommazzi, l'uomo che una volta raggiunta l'età per la pensione si era «messo in proprio» e aveva aperto un ufficio per pratiche edilizie veloci a disposizione degli imprenditori disposti a spendere qualche soldo pur di ottenere i timbri comunali. Proprio in seguito al blitz che nel 1991 portò alla scoperta di questa attività di Sommazzi i magistrati avevano scoperto i documenti che hanno fatto scattare le indagini sull'operazione di via Washington. Le pratiche, e anche alcuni disegni risultavano alterati, modificati, altre carte sono del tutto scomparse, in modo tale da consentire alla Fivi di ottenere il condono edilizio per alcune modifiche che altrimenti non sarebbero state possibili e che consentivano un notevole incremento del valore complessivo dell'edificio. Gli inquirenti passano al sequestro tutti i passaggi burocratici di quelle pratiche e mettono sotto inchiesta i manager della Fivi, due assessori (Lanzone del Pci-Pds e Marco Amaboldi di area liberale), numerosi tecnici comunali e gli architetti progettisti. Per gli ex assessori (Amaboldi è uscito di scena in precedenza con il reato abbreviato) il reato contestato era quello di abuso d'ufficio; mentre per gli imprenditori (che hanno patteggiato la pena) e per alcuni tecnici comunali sono stati riscontrati gli estremi per la corruzione (perché è passata di mano una busta contenente almeno cinquanta milioni) e del falso in atto pubblico. Falso è anche il reato che ha portato alla pesante condanna di ieri per Marco Zanuso.

Processato come corruttore, assolto come concusso. Secondo il giudice per le indagini preliminari Cristina Mannocci, l'imprenditore Salvatore Fuccio non ha mai cercato di corrompere i funzionari dell'ufficio provinciale Iva di Milano, ma semmai è stato messo in difficoltà dalla richiesta di denaro che gli è stata fatta dal vicedirettore di quell'ufficio, Angelo Piro, e dall'ispettore delle imposte dirette Ciro Vitolo. Che comunque non dovranno rispondere del più grave reato di concussione perché già processati e condannati per altri episodi analoghi. Ribaltando la tesi accusatoria formulata dal pubblico ministero Paolo Ielo, il Mannocci ha sostanzialmente accolto gli argomenti dell'avvocato Paolo Dondina, difensore di Fuccio. Nel corso dell'udienza di ieri, il legale è riuscito a dimostrare che il titolare dell'Italfrutta, azienda che opera all'interno dell'Orto mercato, sarebbe stato

# Corruttore? No Assolto e concusso

costretto a pagare quindici milioni ai due funzionari del fisco dopo aver lungamente trattato su una richiesta iniziale di cento milioni. In cambio gli sarebbe stata promessa la fine dei continui controlli fiscali che nei suoi confronti sarebbero avvenuti con particolare insistenza per circa tre mesi. Per ottenere l'assoluzione di Salvatore Fuccio, il suo difensore si è richiamato a una sentenza della Corte costituzionale del 1994, secondo la quale è possibile assolvere un imputato quando non è ritenuta corretta la qualificazione del reato contestato dal pm. Fuccio esce quindi dal processo «perché il fatto non sussiste», mentre per i due funzionari dell'ufficio Iva è già stata decisa (dopo patteggiamento) una condanna a due anni di reclusione per un altro episodio di concussione, sedici episodi di corruzione e una truffa «per aver rappresentato all'amministrazione dello Stato lo svolgimento di un'attività lavorativa effettivamente non svolta».